Assistenza psichiatrica

Consiglio dei ministri, oggi De Lorenzo presenta la sua proposta di riforma

ROMA. Oggi il ministro della Sanità, Francesco De Lorenzo, presenterà al Consiglio dei ministri il suo disegno di legge che vorrebbe riformare, con lo stile di De Lorenzo, la 180. Si tratta di una mini-rivoluzione di sapore a tratti restauratore. Trattamento obbligatorio dei malati anche se nel rispetto dei diritti del singolo. Saranno introdotte delle residenze protette dove i pazienti potranno essere sottoposti alle terapie. Inoltre, negli ospedali, saranno istituiti dei dipartimenti di psichiatria diretti da un medico psichiatra. L'assistenza sarà garantita 24 ore su 24: per le emergenze si prevedono servizi di Pronto Soccorso. Il disegno di legge, come ha recentemente spiegato lo stesso De Lorenzo in un'intervista televisiva, prevede lo stanziamento complessivo di 800 miliardi per le spese in conto capitale, mentre altri 910 miliardi sono già previsti per interventi nel settore dalle norme sui livelli uniformi di assistenza.

Così il ministro della Sanità vuole porre la parola fine alla legge 180, varata nel 1978, che chiudeva i manicomi, vere e proprie prigioni in cui veniva negata ai reclusi ogni dignità umana e civile e che agivano come motori di sofferenza mentale. La 180 indicava anche le strutture da adottare nell'approccio alla sofferenza mentale, collocate comunque nel territorio. Il ricovero era previsto soltanto dietro consenso del paziente o in casi di gravi «alterazioni psichiche tali da richiedere urgenti interventi terapeutici». Un principio giusto, quello della 180. Ma la legge, pensata dallo psichiatra Franco Basaglia, è stata sottoposta ad un sabotaggio ininterrotto e, tranne che in alcune realtà, si può dire che nella sostanza non è mai stata applicata. Lo Stato non ha mai favorito la realizzazione delle strutture territoriali. E le Usl hanno generalmente tradito il compito che era stato loro affidato. Così tutto il peso è ricaduto sulle famiglie che si sono trovate a dover gestire casi di grave malattia senza avere l'aiuto e l'assistenza necessaria. Nel 1981 alcune famiglie hanno fondato delle associazioni per combattere la legge. Storie di dolore e sofferenza. Dal racconto di un padre: «Mio figlio è schizofrenico dall'età di 15 anni, ora ne ha 31. Sono disperato e non credo più a nessuno».

In questi 15 anni, numerosi progetti di revisione si sono accumulati in Parlamento. Recentemente in Commissione Affari sociali della Camera era già stata avviata la discussione sul disegno di legge presentato dalla responsabile per la sanità della Dc Maria Pia Garavaglia e su quello dei socialisti Gabriele Renzulli e Rossella Artioli. La discussione è attualmente sospesa, in attesa della presentazione delle proposte di Pds e Rifondazione Comunista, annunciata per i prossimi giorni.

Effetto Clinton nel sindacato
La Confederazione generale dei lavoratori si interesserà degli omosessuali

Contro i soprusi in fabbrica e negli uffici ci saranno dei centri di denuncia-difesa
Un sondaggio nel Milanese

Gay e lavoro, battaglia Cgil «Nessuna discriminazione»

Arriva il sindacalista gay. La Cgil annuncia l'istituzione di Centri di assistenza (ce n'è già uno a Milano) contro le discriminazioni degli omosessuali nei luoghi di lavoro, vittime dei capi che spesso li costringono ad andarsene, ma soprattutto di una cultura ostile fra i compagni di lavoro. Una scommessa per il maggiore sindacato che si propone la riforma di una organizzazione ancora troppo maschilista.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Si direbbe che l'ondata dell'effetto Clinton sia giunta a Roma, a Corso d'Italia. Il presidente degli Stati Uniti vuole i gay nei plotoni dell'esercito, Bruno Trentin li vuole nelle file della Cgil. Nasce il sindacalista-gay addetto non solo a tutelare gli omosessuali – uomini e donne – dalle discriminazioni nel luogo di lavoro, ma più in generale a battersi nella trincea della difesa dei diritti. E proprio all'Osservatorio per i diritti presso la maggiore confederazione italiana si deve l'iniziativa, certamente inconsueta nel panorama sindacale, presentata ieri nella Cgil, di organizzare nelle varie sedi centri di assistenza specifici. Fra poco gli omosessuali sapranno nell'occorrenza a chi rivolgersi per la tutela dei loro diritti.

Gay e lesbiche lamentano una discriminazione nelle fabbriche e negli uffici che non dipende tanto dalle leggi «abbastanza garantiste», ma da comportamenti dei superiori e dei colleghi ispirati a una cultura che disprezza le differenze. Il problema dunque non sta nello scontro d'interessi, ma nelle mentalità conformiste diffuse che fanno fatica ad essere superate. L'omosessuale dichiarato subisce le ironie dei compagni di lavoro, è malvisto dai dirigenti. Il gay Massimo Mariotti illustra una indagine a campione promossa dalla Camera del lavoro di Milano (che ha già insediato un centro-gay): un quarto degli intervistati ha cessato il proprio rapporto di lavoro per cause indipendenti dalla propria volontà, e il 14% è stato costretto ad andarsene solo per aver manifestato la sua condizione; il 4,2% ha mollato il posto perché non sopportava più il disagio legato ai «cattivi rapporti» nel luogo di lavoro. C'è una discriminazione diretta, ma è più frequente quella sottile, «interiorizzata».

Il segretario confederale della Cgil Fausto Bertinotti non ha dubbi, la congiuntura economica negativa e le conseguenti scelte del governo e degli imprenditori espongono più di prima questi soggetti al rischio di diventare disoccupati o lavoratori precari, e alla pratica discriminatoria. Ma gli stessi lavoratori, gli stessi sindacalisti «non sono immuni da atteggiamenti prevaricatori» verso i gay. Spesso, dice la sua collega Fiorella Farinelli, imprenditori e dipendenti «possono avere atteggiamenti identici».

Ecco il punto, convincere militanti e dirigenti sindacali ad una mentalità più aperta. Cominciando con i corsi di formazione. È la cosa più difficile da fare. Antonio Guidi, dell'Osservatorio per i diritti, parla di una «scommessa sul problema della differenza che è ancora interno alla Cgil: nell'organizzazione parlare di handicap, di gay, non è facile». E l'iniziativa del sindacato deve essere nell'impegno concreto, non basta la semplice solidarietà. «Non deve esserci uno sano e potente che protegge il debole». Una operazione colossale, un intervento chirurgico sulla cultura «maschilista» della Cgil «per sostituire l'operaio massa con l'individuo».

Operai e insegnanti quelli che soffrono di più la loro condizione (e ci si mette pure la Chiesa a chiedere l'allontanamento dei «corruttori» dalla scuola). Vanni Piccolo del Circolo Mieli racconta la sua esperienza di professore che diventa preside di scuola media, imponendosi di «essere migliore degli altri». Tiene a distinguere tra associazioni che offrono consulenza e sindacati per la tutela. «Ma spesso ci siamo trovati soli». La lesbica Rosanna Giannandrea saluta l'iniziativa della Cgil che dimostra, dice il presidente dell'Arci-gay Franco Grillini, un cambiamento radicale nella confederazione. Grillini denuncia le barriere alla carriera con mezzi illegali di indagine sulla vita privata dei lavoratori, «ditte private che raccolgono informazioni, questure che aprono i loro schedari». Nei programmi della Cgil (la Uil è possibilista, «con la Cisl c'è qualche problema») ecco l'inserimento di clausole antidiscriminatorie nella contrattazione. Intanto si fa strada la tutela della famiglia di fatto: all'orizzonte appare il partner della coppia gay che riceve la pensione di reversibilità.

Sentenza Tribunale minori

«Il padre separato può vedere i suoi tre piccoli figli anche se è omosessuale»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Un padre omosessuale ha avuto riconosciuto dal Tribunale per i Minorenni di Milano il diritto di continuare a vedere i figli, respingendo le richieste della madre. Secondo la donna l'omosessualità del marito avrebbe potuto essere un trauma per i figli. Una decisione che fa discutere, che ha scandalizzato molte persone. Ma non la Chiesa che sostiene: se un padre sia o meno omosessuale non ha importanza. Ciò che conta in ultima analisi è il bene dei figli e questa deve essere dal punto di vista etico la direttiva da seguire. Questo afferma il responsabile dell'Ufficio Matrimoni dell'Arcivescovado di Milano, don Giuseppe Terraneo.

Il caso in questione è questo: una donna, sposata da cinque anni con un uomo dal quale ha avuto tre figli, ha scoperto che il marito è omosessuale. Per questo motivo ha avviato presso il Tribunale Civile una causa di separazione, e nel contempo si è rivolta ai Tribunale per i Minori, per chiedere che al marito fosse negato il diritto di vedere i figli. Motivo: la sua omosessualità – ha sostenuto – potrebbe causare in loro lo stesso trauma che ha causato a lei. Il Tribunale per i minorenni invece, dopo aver accertato il tipo di rapporto esistente tra l'uomo e i suoi tre figli, e dopo le dovute perizie psicologiche, ha giudicato preminente (sulla omosessualità) l'affiatamento esistente tra padre e figli. E ha di fatto anticipato la probabile sentenza del tribunale Civile di «patria potestà congiunta».

«Non conosco il caso in questione – ha detto don Terraneo – e non credo neppure che il caso riguardi la morale. Però credo che ciò che conta sia il bene dei figli. Se il Tribunale ha valutato che per i bambini è un bene vedere il padre, ancorché omosessuale, senz'altro avrà giudicato in questa ottica. Il diritto di un padre a vedere i figli è parallelo al dovere di non danneggiarli». Per don Gilberto Donnini, responsabile dell'Ufficio Comunicazione Sociale dell'Arcivescovado, «il caso è troppo specifico per poterne fare una valutazione di carattere generale. A mio avviso sarebbe bene che le famiglie non si separassero. Comunque sia, il bene primario da salvaguardare è il bene della famiglia».

Sulla vicenda è intervenuta anche Simonetta Matone, sostituto procuratore del tribunale dei minori di Roma. «Casi del genere – ha detto – sono ancora molto rari in Italia. Nella capitale, secondo quanto mi risulta non abbiamo mai dovuto decidere in merito ad una situazione di questo tipo». Ogni giorno, ha spiegato Simontetta Matone, «ci troviamo davanti a situazioni di ogni tipo: molte di queste riguardano famiglie che definiamo sessualmente confuse, storie di incesti, di promiscuità imposta anche ai bambini, vicende per lo più legate allla povertà estrema e al degrado metropolitano. Ma però ci siamo trovati a dover decidere se un genitore omosessuale poteva essere in grado di crescere bene i propri figli». Il problema, ha fatto notare Massimo Consoli, leader della comunità gay della capitale, «è rimasto sino ad oggi sommerso anche fra gli stessi omosessuali». «Moltissimi di noi però – ha precisato Consoli – sono stati in passato regolarmente sposati e sono oggi padri e madri. I figli sono cresciuti benissimo, in ottima sintonia con il genitore diverso».

La sentenza del tribunale di Milano, ha commentato Simonetta Matone, «va in ogni modo considerata una validissima sentenza». «È più che giusto – ha detto – che l'omosessualità non sia considerata con pregiudizio». Diverso però sarebbe, ha precisato il sostituto procuratore del tribunale dei minori di Roma, «se il bambino venisse messo di fronte a situazioni scabrose o traumatiche».

Stop alle auto in sette città Sarà venerdì nero?

Targhe alterne e blocchi della circolazione da Milano a Roma, Torino, Bologna, Modena, Reggio Emilia e persino l'alpina Bressanone. Il bel tempo ha di nuovo fatto scattare l'allarme smog e quello di oggi si annuncia come un vero «venerdì nero» per gli automobilisti. La decisione più drastica a Milano: auto ferme dalle 10 alle 18. Roma si blocca per tre ore, dalle 15 alle 18.

NOSTRO SERVIZIO

Un milanese si difende dallo smog

ROMA. «Venerdì nero» per sette città italiane. Non sarà un «crack» finanziario a funestare la giornata di oggi, ma un «crack» nel sistema dei trasporti. Targhe alterne e blocchi della circolazione manderanno infatti in «tilt» il traffico di Milano, Roma, Torino, Bologna, Modena, Reggio Emilia e persino l'alpina Bressanone. L'alta pressione che continua ad interessare l'Italia sta infatti facendo ristagnare nelle strade cittadine i due inquinanti classici: il monossido di carbonio e il biossido di azoto. Ma anche altre città minacciate dall'allarme smog hanno cominciato a prendere alcuni provvedimenti. A Varese il neosindaco leghista ha invitato la cittadinanza a limitare l'uso delle auto e ha vietato sosta e fermata nel centro, dove è collocata la centralina; a Palermo l'assessore ha vietato la sosta in cinque strade di grande traffico.

Ecco la situazione traffico e divieti nelle sette città.

Milano. Nel capoluogo e nei 34 comuni dell'area «omogenea» da oggi fino a quando l'aria tornerà pulita, blocco totale della circolazione privata dalle 10 alle 18 per l'emergenza biossido di azoto. Sulla misura in contrasto, come sempre, gli assessori all'Ambiente di regione e comune. Per il primo, Carlo Monguzzi, «la misura ha un senso perché rientra nel piano antismog». Per il secondo, Massimo De Carolis, «il blocco del traffico non diminuirà le concentrazioni di biossido di azoto».

Roma. Torna il blocco del traffico a fascia oraria. Dalle 15 alle 18 di oggi saranno «off limits» tutte le auto private entro il grande raccordo anulare. Il Campidoglio ha comunque reso noto che oggi la situazione inquinamento sta leggermente migliorando, ma ha mantenuto il provvedimento perché «il venerdì a Roma si registra un elevato flusso di traffico». Tra le misure anti smog anche la riduzione delle temperature e degli orari del riscaldamento: 11 ore e 18 gradi.

Torino. Da ieri ad oltranza, fino a quando lo smog non declini, targhe alterne dalle 6 alle 24. Oggo circolano le auto con la targa dispari.

Bologna. Oggi e domani targhe alterne dalle 7 alle 21. Si comincia con la circolazione permessa alle auto con targhe dispari. Il provvedimento è valido «fino a contrordine».

Modena. Targhe alterne a fasce orarie. Oggi via libera alle auto con targa dispari dalle 7:30 alle 9:30 e dalle 17 alle 19:30.

Reggio Emilia. Già da ieri nella città si circola a targhe alterne dalle 7 alle 20. Oggi potranno circolare le auto con targa dispari.

Bressanone. Lo smog non risparmia neanche le Alpi. Nella città altoatesina da oggi blocco del traffico a motore dalle 8 alle 19 nel centro storico. Tra i divieti del fine settimana da non dimenticare il divieto di circolazione domenicale a Napoli dalle 10 alle 13 e dalle 15 alle 18 e le traghe alterne, ormai consolidate, a Bari.

Il 1° luglio per i motociclisti non cambierà nulla

Il «giallo» della patente A Solo un gran polverone

È inutile fare ressa agli uffici della Motorizzazione: per i motociclisti che hanno solo la patente «B» dal 1° luglio non dovrebbe cambiare assolutamente nulla: il nuovo codice stradale – che nemmeno Tesini sembra aver letto – stabilisce che le attuali patenti, e quelle rilasciate fino al prossimo 30 giugno, sono valide fino alla normale scadenza. È l'ennesimo polverone sollevato intorno al nuovo codice.

ROMA. Sta diventando l'ennesima tempesta in un bicchier d'acqua. Sulla spinosa questione delle patenti per guidare le moto si sprecano – come da settimane avviene per ogni argomento che riguardi il nuovo codice stradale – titoli apocalittici, consigli più o meno utili e anche interventi dello stesso ministro dei Trasporti, Giancarlo Tesini, che non sembra aver letto con sufficiente attenzione proprio quel codice che in fondo porta la sua stessa firma. I fatti: secondo notizie d'agenzia amplificate nei giorni scorsi da molti giornali e avallate di fatto dallo stesso Tesini, dal prossimo 1° luglio i possessori della sola patente «B» non potrebbero più guidare le moto con targa (quelle oltre i 50 cc) a meno di sottoporsi a un nuovo esame per ottenere anche la patente «A». Questo a causa di un inciso dell'articolo 116 del nuovo codice che esclude, appunto, i motocicli dall'elenco dei veicoli che si possono condurre con la sola patente «B».

Quanto basta per una serie di previsioni apocalittiche, di allarmate prese di posizione, di preoccupate dichiarazioni degli operatori del settore, perfino di un'indignata interrogazione parlamentare del vicecapogruppo liberale alla Camera, Andrea Marcucci. Dal 1° luglio – si premurava ieri di rincarare la dose un'agenzia stampa – chi guiderà la moto senza la patente «giusta» rischierà non solo la multa e l'arresto, ma anche di vedersi contestare la mancanza di assicurazione: le polizze prevedono appunto che chi guida senza patente valida non è coperto da assicurazione. E in caso di incidente la compagnia è sì tenuta a risarcire i danni, ma può rivalersi sul suo assicurato non in regola. Per non parlare della multa anche per questa ulteriore infrazione.

Ed è sempre la solita agenzia a farci sapere che a Roma «potrebbero rimanere senza le potenti Bmw o Guzzi in dotazione al Comune» perfino i «745 vigili motociclisti» della capitale. E non dal fatidico 1° luglio: addirittura, «da oggi». Nessuno, insomma – neanche il ministro Tesini, peraltro – sembra si sia preso la briga di leggere fino in fondo l'articolo 236 del codice, quello stesso che fissa al 1° luglio '93 l'entrata in vigore delle norme sulle patenti, in base al quale «fino a tale data si osservano le disposizioni previgenti e le patenti rilasciate secondo tale disciplina conservano la loro validità», mentre «le patenti già rilasciate alla predetta data» restano valide «fino alla prima conferma di validità o revisione che si effettua» eccetera eccetera. Niente di strano, insomma, che ieri due motociclisti allarmati dai titoli dei giornali si siano visti respingere dalla Motorizzazione di Milano l'estensione della patente «B»: sono semplicemente arrivati con qualche mese – o magari qualche anno – d'anticipo.

Il problema, insomma, non è che non esista, ma certo sarà diluito nell'arco dei prossimi dieci anni, quattro mesi e 24 giorni, senza bisogno di inutili resse agli sportelli della Motorizzazione. E chi ha già conseguito in passato la patente «A», del resto – 3 milioni e mezzo di persone dal '62 a oggi –, non dovrà fare altro, al momento opportuno, che richiedere l'annotazione del fatto sul documento.

Ogni lunedì
con
l'Unità
quattro pagine
di
LIBRI

l'Unità Vacanze
MILANO Viale Fulvio Testi 69 - Tel. 02/6423557 - 66103585
Informazioni:
presso le librerie Feltrinelli e le Federazioni del PDS

Trentasette miliardi per Urbino

Il Senato approva il decreto per la ricostruzione della città marchigiana

ROMA. Trentasette miliardi per Urbino e il territorio dell'antico Ducato d Montefeltro; 3 miliardi per Loreto. Lo prevede il disegno di legge unitario (primi firmatari, il senatore a vita Carlo Bo e il pidiessino Giorgio Londei, sindaco sino a qualche giorno fa della città marchigiana) presentato diversi mesi or sono, quando più allarmanti si erano fatti i pericoli per le condizioni delle mura cittadine e del patrimonio culturale-monumentale, e approvato ieri, in sede deliberante (senza «passaggio» in aula, cioè) dalla commissione Pubblica istruzione di Palazzo Madama.

Il provvedimento non interesserà solo Urbino, che godrà, comunque, dei maggiori finanziamenti, ma anche altri comuni dell'antico Ducato di Montefeltro (Gubbio, Senigallia, S.Leo, S.Agata Feltria, Fossombrone e Urbania) che presentano pure problemi per la conservazione del loro patrimonio storico e culturale. I tre miliardi per Loreto dovranno servire per la conservazione, il restauro e la valorizzazione del complesso monumentale Santa Casa di Loreto.

Le proposte di intervento dovranno essere presentate dai comuni e dalle Soprintendenze alla regione Marche. Il relativo piano di intervento per la realizzazione delle opere sarà poi predisposto dal ministro per i Beni culturali e ambientali, sulla base di un proprio competente ufficio e sentito il Consiglio nazinale per i beni culturali.

Londei ha manifestato la soddisfazione del Pds per il raggiungimento di questo primo importante traguardo, che permetterà il proseguimento dei lavori di risanamento già in corso (Urbino aveva ottenuto un precedente finnziamento di 6 miliardi). □ *N.C.*

Il Pds sollecita un'inchiesta sul fenomeno degli amministratori-progettisti

I «miracoli» del dopo terremoto in Irpinia La moltiplicazione di case e comuni colpiti

I comuni qualificati terremotati, subito dopo il sisma dell'81 erano 457, poi sono diventati 639, 686 e alla fine 687. Non sono state solo le abitazioni danneggiate, quindi, ad aumentare di numero sotto la spinta di un «terremoto continuo», provocato dai finanziamenti per la ricostruzione. Isaia Sales, responsabile meridionale del Pds, ha denunciato il caso di amministratori progettisti.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

NAPOLI. Nell'82 un rapporto sul sisma del 1980 quantificava i danni abitativi: 77.343 abitazioni distrutte (19.897 nella zona del cratere) che ospitavano 206.796 abitanti, 8.504 si trovavano in Basilicata e 67.007 in Campania. Quelle danneggiate gravemente erano 11.013 nel cratere, 92.418 nel resto dell'area, quelle danneggiate in maniera considerevole erano 10.404, mentre 161.428 si trovavano nel resto dell'area. Un totale di 325.606. Una stima ben lontana dalle quasi cinquecentomila di cui si parla in questi giorni. Nel 1982 Zamberletti stesso parlava di una cifra piuttosto vicina alle 300.000 e calcolava che erano circa 311 mila le case da ricostruire o da riparare in Campania e Basilicata.

Accanto all'aumento delle case da riparare o ricostruire si è avuta anche una lievitazione dei comuni terremotati: dai 457 iniziali si è passati via via a 639, a 686 poi, e, infine, a 687. Fra questi anche Teano. Dunque, aumentano comuni e abitazioni danneggiati, calano invece i «terremotati», e non solo perché molti non residenti (circa 24 mila gli emigrati censiti all'epoca) non abitavano nell'area colpita dal terremoto. Alla fine dell'81 i senza casa erano 459.002; a fine anno erano scesi a 366.861 perché 92.171 avevano fatto ritorno alle loro abitazioni.

La commissione Scalfaro ha accertato che in un comune del terremoto a 120 milioni ad alloggio si sarebbero potute costruire 1.500 abitazioni invece delle poche decine realizzate. A influire su tanti ritardi, sprechi, lentezze anche la vicenda degli «amministratori-progettisti». Per avere i contributi per ricostruire le case, o restaurarle, occorreva, oltre alla perizia che dichiarava l'immobile danneggiato, anche un progetto e così molti amministratori sono diventati anche progettisti, creando una commistione fra controllato e controllore ed erogatore dei fondi mai verificatasi e alla quale solo la legge 32 del 1992 ha posto fine prevedendo una incompatibilità fra queste due funzioni.

Isaia Sales, responsabile nazionale del Pds per i problemi del Mezzogiorno non ha esitazioni ha denunciare la cosa: «In provincia di Avellino si trovano 91 amministratori-progettisti (che "coprono" 54 comuni su 119), in provincia di Benevento erano 58 gli amministratori che ricoprivano questa doppia fnzione. Per fare qualche esempio concreto: un assessore di Ariano Irpino curava 286 progetti, il sindaco di Bonito 209, un assessore di Cervinara 323, un sindaco di Guardia dei Lombardi 135 e due suoi assessori ne avevano 210 e 360 rispettivamente, a Castelbaronia un sindaco aveva redatto 141 progetti, mentre il suo predecessore (rimasto assessore) ne aveva stilati altri 44, e altri due componenti la giunta avevano 58 e 12 progetti a testa». Una situazione incredibile, che diventa assurda in alcuni comuni dove amministratori o sindaci rastrellano il 90% dei progetti. Un affare di miliardi.

Dopo l'approvazione della legge gli amministratori sono rimasti in carica ed hanno passato la mano sui progetti. Ma, si chiede Sales, «un assessore o un sindaco rinuncerebbe a centinaia di milioni? Chiedo per questo una inchiesta ispettiva dei prefetti per verificare a chi sono state passate le pratiche e quali rapporti intercorrono tra gli studi di progettazione a cui le pratiche sono state trasferite e gli amministratori che vi hanno rinunciato. Molta gente ha fatto domanda – conclude Sales – di contributi pur non avendo subito danni incoraggiata dai comportamenti dei governi nazionali e dagli amministratori progettisti interessati ad estendere quanto più possibile il numero degli aventi diritto al contributo».

Aziende informano

GIORDANO MASETTI RICONFERMATO RESPONSABILE DEL SETTORE EXTRALIMENTARE DELL'ANCD

In questi giorni presso la sede della Lega delle Cooperative a Bologna si è svolta l'Assemblea della coop. extralimentari dell'Ancd.

I lavori presieduti dal responsabile del settore extralimentare dell'Ancd Giordano Masetti vedevano presenti tra gli altri Roberto Dessì segretario generale dell'Ancd, Natalino Gatti vicesegretario, Placido Putzolu membro della segreteria, Moreno Battani di Conad, Pierluigi Bascucci della S.G.C., Enzo Bentini del Club '87, Oscar Pedrini dello Shopping Center di Nova Gorica, Luciano Sita del Cerpi.

La relazione di base è stata presentata da Masetti.

Inoltre sono state presentate comunicazioni da Piero Boldrini (Optoitalia), Gigi Monforti (Ungata), Giampiero Ronzoni (Eco Italia), Roberto Dessì (Ancd).

Sono intervenuti nel dibattito: Gianni Bragaglia (Uniaudit Bologna), Pietro Leotta (Dimea Arezzo), Arrigo Bortolini (Cre Bologna), Lodovico Buffadini (Aicd Emilia Romagna/Triveneto Bo), Fausto Zaccarini (Andise Milano), Franco Mazza (Gea/Ungata Bologna), Pietro Jacubino (Corel/Eco Italia Roma), Giovanni Guazzaloca (Aicd Emilia Romagna/Triveneto Bo), Emilio Quirzani (1/C Brescia), Mario Gombi (Mutua Salsamentari Bologna), Carlo Petrini (Dekaferr Padova).

Dopo la replica dei relatori, approvazione delle relazioni.

Nomina del Consiglio direttivo e conferma a responsabile per il prossimo triennio del settore extralimentare dell'Ancd di Giordano Masetti.

I consorzi e le cooperative presenti nel Consiglio direttivo sono i seguenti: Eco Italia Bologna, Opoitalia Genova, Ungata Milano, Cre Bologna, Dimea Arezzo, Intersport Bologna, Coopel Genova, Disa Modena, Ferca Padova, Promocoop Torino.